

QUINTILIANO

❖ - LA SCUOLA DEL LUDI MAGISTER

Introduzione

L'ordinamento scolastico romano non era molto dissimile dal nostro; era distinto anch'esso in gradi, che grosso modo possiamo chiamare elementare, medio e superiore. Fino a quando Roma non venne a contatto con la raffinata e superiore cultura ellenistica, era considerato sufficientemente istruito il cittadino che sapesse leggere, scrivere e far di conto. Dopo la prima educazione, affidata alla madre, i figli apprendevano dal padre stesso i primi rudimenti della grammatica e dell'aritmetica.

Quando, però, cominciarono ad affluire a Roma dalla Grecia e dall'Oriente i primi maestri, si preferì affidare a loro la formazione intellettuale dei giovani romani. I maestri elementari (*ludorum magistri*) insegnavano ai ragazzi a scrivere su tavolette spalmate di cera, che si incidavano con uno stilo; per fare i calcoli, gli studenti si servivano di sassolini; adoperavano la penna e l'inchiostro solo per scrivere su carta di papiro o su pergamena. Durante la lezione, il maestro sedeva sulla cattedra (che era una semplice sedia con schienale), gli alunni sedevano su sgabelli e tenevano in borsa il materiale scolastico, costituito appunto da tavolette di legno spalmate di cera e dallo stilo. Questo era un punteruolo d'osso o di metallo, reso acuminato ad un'estremità, per incidere la cera, cioè per scrivere; arrotondato all'altra, per cancellare, all'occorrenza, i segni tracciati.

A mezzogiorno, le lezioni finivano e riprendevano nel pomeriggio: in totale erano sei le ore giornaliere che i ragazzi dedicavano alla scuola. C'erano naturalmente anche i giorni di vacanza. Si pensa che esistesse un periodo di vacanza lungo due o tre mesi. Nei tempi più antichi, soltanto i ragazzi erano tenuti a seguire lezioni regolari, alle quali ben presto furono ammesse anche le fanciulle.

Terminati gli studi elementari, i ragazzi accedevano all'istruzione media, sotto la guida di un *litterator* o *grammaticus*, da cui imparavano la lingua e la letteratura latina e greca, studiandole direttamente sui testi dei maggiori poeti e scrittori. Il *grammaticus* insegnava agli alunni a commentare i brani studiati e a gustarne la bellezza. Oltre a ciò, impartiva ai giovani anche nozioni varie di storia, geografia, astronomia e fisica, indispensabili per comprendere a fondo i testi letterari. Le nozioni scientifiche, dati i tempi, erano naturalmente empiriche e spesso ingenue. Forte di una conoscenza abbastanza sicura delle due lingue, la latina e la greca, il giovane poteva compiere il suo corso superiore di studi, sotto la guida del *rhetor*. Approfondiva lo studio dei classici, dedicando particolare attenzione ai prosatori, in modo da perfezionarsi nell'arte del dire. I futuri oratori politici e uomini di Stato si esercitavano, di solito oralmente, nelle cosiddette "*suasoriae*", ossia si abituavano a comporre arringhe su qualsiasi argomento, sotto forma di monologo.

Quando, invece, l'esercitazione assumeva la forma del dibattito, prendeva il nome di "*controversia*".

(Pepe - Sposaro)

LA VITA

La Spagna, che nel primo secolo dopo la nascita di Cristo generò il maggiore poeta epico, Anneo Lucano, ed un retore tra i più famosi, Anneo Seneca, padre del filosofo, diede pure i natali ad uno dei più insigni maestri dell'arte oratoria, Marco Fabio Quintiliano.

La fama di questo scrittore è stata, tuttavia, più legata alla storia della pedagogia che a quella dell'oratoria, anche se la sua opera principale, la «*Institutio oratoria*», ossia «L'educazione dell'oratore», è essenzialmente destinata ai problemi dell'eloquenza.

La spiegazione di ciò risiede nella vita stessa dell'Autore: Quintiliano fu soprattutto un grande maestro, in secondo luogo, un avvocato ed un oratore.

Nato a Calagurris (Calahorra) nella Spagna Tarragonese nel 35 d.C., qui completò l'educazione, molto probabilmente iniziata dal genitore, frequentando uomini assai celebri ed oratori rinomati a quell'epoca quali il gallo Giulio Africano, M. Galerio Tracalo, Servilio Noniano, l'intimo amico Giulio Secondo (difensore dell'eloquenza repubblicana con Messalla e con Materno, nel dialogo di Tacito, contro il «modernista» M. Apro), il grammatico Remmio Palemone ed il retore Domizio Afro di Nimes nella Gallia Narbonese, quest'ultimo da Quintiliano stesso stimato il più valente degli oratori da lui conosciuti.

Dopo la morte di Domizio Afro, verso il 68 d.C., ritornò con Servilio Galba, nominato governatore della Tarragonese, in Spagna, dove si dedicò all'insegnamento con tale passione da meritare la stima del futuro imperatore.

Ai legami di amicizia che si instaurarono tra i due è dovuto il suo ritorno a Roma.

Qui esercitò l'avvocatura, evitando, tuttavia, a quanto sembra, di fungere da accusatore e limitandosi solo all'incarico di avvocato difensore.

Egli stesso ricorda i tre processi ai quali prese parte: uno per la regina Berenice (l'amante di Tito), un altro per uxoricidio, un terzo per una questione di eredità.

Più che quale oratore, tuttavia, Quintiliano acquistò grande reputazione come maestro di retorica, tanto è vero che per venti anni, forse primo maestro pubblicamente stipendiato, tenne la cattedra pubblica di eloquenza conferitagli da Vespasiano.

Da questo insegnamento, raramente alternato all'esercizio reale dell'eloquenza, Quintiliano ricavò fama e fortuna (riceverà da Flavio Clemente, cugino di Domiziano, la dignità consolare), nonché la soddisfazione di formare alunni che sarebbero, poi, divenuti famosi, come Plinio e, forse, Tacito e Giovenale.

Ritiratosi dall'ufficio magistrale e dall'esercizio forense, si accinse, per fare cosa gradita agli amici, a scrivere un'opera che fosse quasi una sintesi dell'insegnamento da lui impartito con vero amore: l'«*Institutio oratoria*», i cui dodici libri esprimono anche i principi pedagogici dell'Autore.

Benché, infatti, il fine ultimo del trattato fosse la formazione del buon oratore, egli trattò della necessaria educazione preparatoria, parlando a lungo e con rara perizia della problematica legata all'educazione dei fanciulli e degli adolescenti, spesso con soluzioni sorprendentemente «moderne».

La dottrina educativa di Quintiliano è in gran parte racchiusa nei primi due libri, ma non mancano pensieri prettamente pedagogici in altri luoghi della famosa opera, elaborata intorno al 90, portata a compimento tra il 92 ed il 93 e pubblicata verso il 96 d.C..

Nel pieno dell'operosa fatica, tuttavia, fu colpito da un gravissimo lutto che ad altri si aggiungeva: gli moriva il figlio decenne che tanto bene aveva fatto sperare di sé, e, precedentemente, aveva perduto un altro figlio di cinque anni e la fedele e giovane moglie non ancora diciannovenne.

Durante la stesura dell'ultima parte dell'opera, l'imperatore Domiziano gli affidò un compito di grande responsabilità: l'educazione dei figli della sorella Flavia Domitilla, destinati, forse, a succedergli. Egli accettò l'incarico, né d'altra parte poteva rifiutare qualcosa al «*princeps*», da cui aveva ricevuto la dignità consolare, per quanto questa, nell'età imperiale, fosse ridotta a carica meramente onorifica.

In verità Quintiliano, molto amato e stimato dall'imperatore, non si trattenne, in diversi passi della sua opera, dal tributargli lodi talvolta eccessive. Esalta di lui il sentimento religioso, la cultura, la virtù poetica, l'amore per i buoni costumi, giunge perfino a dire che non c'è un dio più di lui propizio agli studi.

Ci si sarebbe aspettato, invero, un comportamento diverso dal Tarragonese nei confronti di un imperatore che, soprattutto negli ultimi anni di regno, espulse da Roma i filosofi ed istituì una tirannide, che Tacito, nell'«*Agricola*», presenta con tinte fosche; ma non bisogna dimenticare che il terzo imperatore della casa Flavia dovette rappresentare per l'Autore la ripresa degli studi e la gloria delle lettere, né d'altra parte per lui poteva

costituire una meraviglia la cacciata dei filosofi da Roma dal momento che questi ultimi, a suo dire, avevano invaso indebitamente il campo della retorica ed erano, per di più, turbatori della gioventù.

Il retore spagnolo non sopravvisse di molto alla pubblicazione dell'opera: morì, infatti, nel 96 d.C., anno in cui veniva ucciso, in una congiura, il «*princeps*».

L'unica sua opera pervenuta integra è proprio la «*Institutio oratoria*», composta quando già aveva lasciato l'insegnamento, sollecitato da editori ed uomini in vista del mondo culturale romano, i quali gli consigliavano di raccogliere in uno scritto il frutto dei suoi studi e, soprattutto, delle sue esperienze di maestro.

Nei dodici libri che compongono l'«*Institutio*» tutto ciò che è indispensabile all'educazione del perfetto oratore, cioè del «*vir bonus dicendi peritus*», di catoniana memoria, trova un'esauriente trattazione.

L'allievo è seguito fin dagli inizi della sua educazione e visto con l'occhio premuroso del maestro non come mero oggetto, ma quale soggetto dell'insegnamento, con una visione che oggi si direbbe «puerocentrica», che ha tutto il carattere di un approccio metodologico.

I primi due libri trattano di questioni attinenti alla prima educazione domestica e scolastica: quest'ultima, dice Quintiliano, deve di preferenza essere compiuta nella scuola pubblica. Vengono poi messi a fuoco la figura dell'educatore, i doveri dell'allunno e le materie di apprendimento.

Nei libri dal terzo al settimo il problema viene affrontato da un punto di vista propriamente tecnico: in essi, infatti, si discute dell'«*inventio*» e dell'«*ordo*», vale a dire della scelta degli argomenti in relazione ai tre tipi fondamentali dell'eloquenza (celebrativa o epidittica, deliberativa e giudiziale) e della loro distribuzione nell'economia del discorso in «*proemium*», «*narratio*», «*probatio*» (dimostrazione della tesi sostenuta), «*refutatio*» (demolizione delle tesi avversarie), «*peroratio*» (riepilogo e mozione affettiva).

Nei libri ottavo e nono si svolge la parte dell'«*ars rhetorica*» più impegnata in senso letterario: l'«*elocutio*», ovvero lo stile, che può essere «*subtile, medium, grande*»; all'«*oratio perfecta*» si giunge con «la chiarezza, la proprietà, la corretta espressione ... la volontà che nulla manchi, nulla passi la misura».

Con il libro decimo viene tracciato un sommario di letteratura comparata greco-latina, da Omero a Seneca, programma questo altamente formativo giacché, con la presentazione valutativa di autori greci e latini, si tende ad ampliare l'orizzonte culturale del discepolo e ad indicare le fonti immediate per una compiuta educazione retorica.

Il libro undicesimo tratta largamente della memoria e della pronunzia, sussidi indispensabili al successo della persuasione.

Il dodicesimo conclude l'«*opus*» con il delineare la figura dell'oratore ideale: un uomo di grande ingegno, di profonda cultura e di integra moralità, perché l'eloquenza è uno studio tra i più elevati e, perciò, richiede semplicità di vita, nobile amore della lode ed onestà di sentimenti.

In una realtà culturale ancora dominata dal «barocchismo» senecano, Quintiliano opta per un deciso ritorno al classicismo, additando il modello ciceroniano, giudicato insuperabile.

Ciò non toglie che il suo stile, pur rifuggendo dalla teatralità senecana, non si riduca a una riproposta dello stile dell'Arpinate, ma si serva di quello come di un punto di riferimento da cui partire per la costruzione di un discorso proprio, capace di sposare all'armonia ciceroniana echi e suggestioni «moderne» che vivacizzino la pagina.

L'«*Institutio*», riscoperta dal Bracciolini ai primi del Quattrocento, ha suscitato sempre moltissimo interesse non solo dal punto di vista dottrinario, ma anche, e soprattutto, pedagogico, ed ha offerto schemi e materia alle diverse «*Artes rhetoricae*» dall'Umanesimo fino al Vico.



1. L'età più adatta all'inizio degli studi

L'opera educativa, secondo la concezione quintiliana, è rivolta alla formazione del "vir eloquentissimus": compito altissimo la cui solennità, scrive il Tarraconese, giustifica l'insistenza su alcuni punti, insistenza che, senz'altro, può sembrare stucchevole a colui che ignori non solo il valore dell'oratoria, ma anche le difficoltà implicite in un siffatto programma.

L'elevatezza della meta che si prefigge di raggiungere l'opera educativa fa sì che Quintiliano non trascuri nessun problema attinente l'istruzione dei primi anni, che egli ritiene possa iniziare anche prima dei sette anni.

D'accordo in ciò con Crisippo, il quale era dell'opinione che nessuna età bisognava lasciar trascorrere senza coltivare la mente ed il cuore del fanciullo, ed in contrasto, invece, con coloro che preferirebbero l'apprendimento delle prime nozioni avvenire al compimento del settimo anno d'età (Inst. or. 1,1,15-19; 1,12, 8-11).

E nel cogliere verità attuali di tal genere, il che non manca anche in altri luoghi dell'opera, che si rivela tutta la vitalità di Quintiliano, senz'altro meritevole per aver intuito il problema, tanto recente, dell'educabilità pre-scolastica. Se il fanciullo, nei primi anni, è suscettibile di un'educazione morale, per qual motivo si dovrebbe tralasciare l'istruzione? Per Quintiliano si tratta non di voler risparmiare fatica ai fanciulli, ma, piuttosto, ai maestri, il cui compito, essendo rivolto a discepoli più piccoli, richiede indubbiamente pazienza e comprensione e, quindi, più impegno. Dal momento che i bambini si trovano nella possibilità di poter esprimere già un proprio pensiero, non si vede in quale occupazione migliore possano impegnarsi, se non in quella che muove i primi incerti passi sulla via della cultura. A ciò bisogna aggiungere, inoltre, che questo primo apprendimento si fonda su quella facoltà che è maggiormente sviluppata in quest'età: la memoria, per cui è evidente che ogni piccolo passo di oggi sarà nettamente un guadagno negli anni futuri.

15. Quidam ¹ litteris instituendos, qui ² minores septem annis essent, non putaverunt, quod ³ illa primum aetas et intellectum ⁴ disciplinarum capere et laborem pati posset. In qua sententia⁵ Hesiodum ⁶ esse plurimi tradunt qui ante grammaticum Aristophanem ⁷ fuerunt; nam is primus υποθηκας ⁸, in quo libro scriptum hoc invenitur, negavit esse huius poetae.

¹ Quidam ... putaverunt: costr.: Quidam putaverunt non instituendos (esse) litteris (eos), qui ...

² qui ... essent: = «che fossero inferiori ai...»; proposizione relativa con valore consecutivo

³ quod ... posset: proposizione causale con il congiuntivo perché si riferisce opinione di altri.

⁴ intellectum ... capere: = intendere disciplinas

⁵ In qua sententia: = «Di questa opinione»

⁶ Hesiodum: poeta greco vissuto alla fine del sec. VII a.C. ed autore della «Teogonia» e del poema didascalico «Le opere e i giorni».

⁷ Aristophanem: grammatico e critico di Bisanzio (257-180 a.C.).

⁸ υποθηκας: si tratta del poemetto «Esortazioni di Chirone» attribuito ad Esiodo e che Aristofane per primo considerò apocrifo.

16. Sed alii quoque auctores, inter quos Eratosthenes ⁹, idem praeceperunt ¹⁰. Melius autem, qui nullum tempus vacare cura ¹¹ volunt, ut Chrysippus ¹². Nam is, quamvis nutricibus triennium ¹³ dederit ¹⁴, tamen ad illis quoque iam formandam quam optimis institutis ¹⁵ mentem infantium iudicat ¹⁶.

17. Cur autem non pertineat ad litteras aetas ¹⁷, quae ad mores ¹⁸ iam pertinet? Neque ignoro, toto illo, de quo loquor, tempore vix tantum effici ¹⁹, quantum ²⁰ conferre ²¹ unus postea possit annus; sed tamen mihi, qui dissenserunt, videntur ²² non tam discentibus in hac parte quam docentibus pepercisse ²³.

18. Quid melius alioqui facient ²⁴, ex quo ²⁵ loqui poterunt? Faciant enim aliquid necesse est ²⁶. Aut cur ²⁷ hoc, quantulumcunque est, usque ad septem annos lucrurn fastidiamus? Nam certe quamlibet ²⁸ parvum sit, quod contulerit aetas prior ²⁹, maiora tamen aliqua ³⁰ discet puer ipso illo anno, quo minora didicisset ³¹.

⁹ Eratosthenes: geografo, matematico, direttore della biblioteca di Alessandria sotto Tolomeo Evergete; maestro di Aristofane, visse tra il 276 ed il 195 a.C..

¹⁰ idem praeceperunt: = «consigliarono la stessa cosa».

¹¹ vacare cura: = «sia libero da interessi».

¹² Crisippo, (IV secolo a.C.) medico greco, maestro di Erasistrato, si dedicò allo studio delle proprietà delle erbe medicamentose

¹³ triennium: = «un periodo triennale (di formazione educativa dei bambini)».

¹⁴ quamvis ... dederit: proposizione concessiva

¹⁵ institutis («con i migliori insegnamenti»).

¹⁶ tamen ... iudicat: costr.: tamen iudicat quoque ab illis (nutricibus) mentem infantium iam formandam (esse) quam optimis

¹⁷ Cur ... litteras: = «Perché allora non dovrebbe riguardare lo studio delle lettere».

¹⁸ ad mores: = «ad un'educazione morale?».

¹⁹ effici: = «si può raccogliere»; sc. possit.

²⁰ tantum ... quantum: proposizione comparativa.

²¹ conferre: = «può raccogliere».

²² videntur: costruzione personale di videor

²³ pepercisse: = «abbiano voluto aver riguardo non tanto dei... quanto dei...».

²⁴ Quid ... facient: = «Del resto cosa faranno di meglio»

²⁵ ex quo: = «dal momento in cui»

²⁶ Faciant ... est: paratassi

²⁷ cur hoc ... lucrurn fastidiamus?: = «perché dovremmo non tener conto di questo profitto...?»; congiuntivo dubitativo.

²⁸ quamlibet ... sit: congiuntivo concessivo

²⁹ aetas prior: = «l'età precedente»

³⁰ maiora ... aliqua: = «nozioni di maggiore importanza / di più».

³¹ minora didicisset: = «avrebbe dovuto apprendere nozioni di minore importanza / di meno».

19. *Hoc per singulos prorogatum* ³² *in summam proficit* ³³, *et quantum in infantia praesumptum est temporis* ³⁴, *adolescentiae acquiritur. Idem etiam de sequentibus annis praeceptum sit* ³⁵, *ne, quod cuique* ³⁶ *discendum est, sero discere incipiat* ³⁷. *Non ergo perdamus* ³⁸ *primum statim tempus, atque eo minus, quod* ³⁹ *initia litterarum sola memoria constant* ⁴⁰, *quae non modo iam est in parvis sed tum etiam tenacissima est.*

(I, 1, 15-19)

Approfondimento

Il materiale scrittorio

Nelle scuole di Roma l'anno scolastico incominciava in marzo dopo la "Quinquatrus", festa in onore di Minerva e sacra agli scolari; le lezioni duravano sei ore, si faceva vacanza nei giorni festivi e nelle nundine; non risulta se vi fossero vacanze annuali ma è certo che d'estate si lasciava un po' i ragazzi in riposo.

Il maestro sedeva sulla cattedra, sedia con spalliera, o sulla sella; gli allievi su sgabelli; né gli uni né l'altro avevano innanzi un tavolo o un banco; gli allievi per scrivere mettevano sulle ginocchia una tavoletta che ognuno portava con sé insieme con gli altri oggetti occorrenti nella scuola per scrivere.

I mezzi per scrivere non erano certo in quei tempi così agevoli e abbondanti come sono adesso.

Si scriveva normalmente sul papiro "papyrus" o "charta". I Romani ne avevano perfezionato la fabbricazione poiché erano riusciti a rendere la superficie del papiro più levigata; e per il fatto che la più rinomata fabbrica romana era di un tal Fannio, il tipo di papiro più fine si chiamò fanniano, mentre il più rozzo, d'Egitto, si diceva anfiteatrico essendo stato lavorato ad Alessandria presso l'anfiteatro; il tipo di lusso aveva preso il nome di ieratico, e dopo Augusto quello di augusteo; il più andante, da involgere, si chiamava emporetico, cioè «papiro mercantile».

La pergamena era meno usata perché di maggior costo e generalmente serbata per i libri perché di maggior durata.

L'inchiostro, ottenuto mescolando polvere di pece con feccia di vino o nero di seppia, era scuro e per questo si chiamava "atramentum"; il rosso era usato solo per titoli nei libri; il calamaio - "atramentarium" - consisteva normalmente in due piccoli recipienti cilindrici saldati insieme, ciascuno col suo coperchio; il mezzo per scrivere sul papiro o sulla pergamena consisteva in una cannuccia appuntita - *calamus* - o anche in una penna di uccello acconciamente tagliata come ancora facevano i nostri nonni.

Sulle tavolette cerate si scrivevano generalmente biglietti, brevi messaggi, appunti, quietanze.

Spesso si legavano insieme più tavolette con un cordoncino passato nei fori praticato nell'orlo, in maniera che esse così legate prendevano l'aspetto di un libricino, il quale si chiamava "caudex" o "codex"; tale nome fu poi esteso anche ai libri di pergamena costituiti non dalla classica striscia arrotolata ma da più fogli cuciti a quaderni,

³² Hoc ... prorogatum: = «Questo protratto di anno in anno»

³³ in ... proficit: = «alla fine giova»

³⁴ quantum ... temporis: = «quanto tempo è stato anticipato nell'infanzia».

³⁵ Idem ... praeceptum sit: congiuntivo esortativo.

³⁶ cuique discendum est: «ciò che ciascuno deve imparare».

³⁷ ne ... incipiat: proposizione finale

³⁸ Non (= ne) ... perdamus: congiuntivo esortativo negativo

³⁹ eo minus, quod: «a maggior ragione in quanto»; proposizione dichiarativa

⁴⁰ Constant: «si basano sulla ...».

libri che pure noi ancora chiamiamo codici membranacei; e poiché su tali codici furono trascritte le raccolte delle Costituzioni, il nome passò ad indicare un complesso omogeneo di leggi. Sulla cera si scriveva incidendo con un lungo cannello appuntito che si chiamava "*stilus*", il quale nella estremità opposta alla punta si appiattiva in una piccola spatola che serviva a cancellare, pareggiando la cera, le lettere già incise; perciò correggere si diceva "*stilum vertere*". E poiché *stilus* finì col significare anche l'esercizio dello scrivere, la parola stile ha preso il significato che tuttora mantiene. Scrivere incidendo con lo stile sulla cera si diceva "*arare*" o "*exarare*", quasi tracciare un solco come si fa con l'aratro.

L'inchiostro fu usato per scrivere in ogni tempo; Plinio nella sua "*Naturalis Historia*" accenna all'inchiostro usato dai Romani, e Filone di Bisanzio (III secolo a.C.) nel suo trattato "*Veteres mathematici*" descrive un inchiostro che si può considerare precursore dell'attuale inchiostro ferrogallico, dell'inchiostro cioè ricavato dalla reazione del solfato di ferro con l'estratto della noce di galla che è un'escrescenza sulle foglie di quercia.

(M. Vocino)

2. La forza di capire è concessa a tutti

Igitur ⁴¹ nato filio ⁴² pater spem de illo primum quam optimam capiat ⁴³: ita diligentior a principiis fiet ⁴⁴. Falsa enim est querela ⁴⁵, paucissimis hominibus vim percipiendi ⁴⁶ quae tradantur ⁴⁷ esse concessam, plerosque vero laborem ac tempora tarditate ⁴⁸ ingenii perdere ⁴⁹. Nam contra ⁵⁰ plures reperias ⁵¹ et faciles in excogitando ⁵² et ad discendum promptos ⁵³. Quippe id est homini naturale ⁵⁴, ac sicut aves ad volatum, equi ad cursum, ad saevitiam ⁵⁵ ferae gignuntur ⁵⁶, ita nobis propria est mentis agitatio atque sollertia ⁵⁷: unde ⁵⁸ origo animi caelestis creditur.

Hebetes vero et indociles ⁵⁹ non magis secundum naturam hominis eduntur quam ⁶⁰ prodigiosa corpora et monstris insignia ⁶¹, sed hi pauci admodum fuerunt. Argumentum ⁶², quod in pueris elucet spes plurimorum ⁶³: quae cum ⁶⁴ emoritur ⁶⁵ aetate ⁶⁶, manifestum est non naturam defecisse ⁶⁷ sed curam. "Prae- stat ⁶⁸ tamen ingenio alius alium."

Concedo; sed plus efficiet ⁶⁹ aut minus: nemo reperitur ⁷⁰ qui sit studio nihil consecutus ⁷¹. Hoc qui pervi-derit ⁷², protinus ut erit parens factus ⁷³, acrem quam maxime datur curam spei ⁷⁴ futuri oratoris inpendat ⁷⁵. (I, 1-3)

3. Importanza delle nutrici e della famiglia nella prima fase dell'educazione

Ante omnia ne sit ⁷⁶ vitiosus sermo nutricibus: quas, si fieri posset, sapientes Chrysippus optavit, certe quantum res pateretur optimas eligi voluit. Et morum quidem in his haud dubie prior ratio est, recte tamen etiam loquantur.

Has primum audiet puer, harum verba effingere ⁷⁷ imitando conabitur, et natura tenacissimus eorum quae rudibus animis percepimus: ut sapor quo nova inbuas durat, nec lanarum colores quibus simplex ille candor mutatus est elui possunt. Et haec ipsa magis pertinaciter haerent quae deteriora sunt. Nam bona facile mutantur in peius: quando in bonum verteris vitia? Non adsuescat ergo, ne dum infans quidem est, sermoni qui dediscendus sit.

In parentibus vero quam plurimum esse eruditionis ⁷⁸ optaverim. Nec de patribus tantum loquor: nam Gracchorum eloquentiae multum contulisse accepimus Corneliam matrem, cuius doctissimus sermo in posteros quoque est epistulis traditus, et Laelia C. filia reddidisse in loquendo paternam elegantiam dicitur, et Hortensiae Q. filiae oratio apud triumviros habita legitur non tantum in sexus honorem.

Nec tamen ii quibus discere ipsis non contigit ⁷⁹ minorem curam docendi liberos habeant, sed sint propter hoc ipsum ad cetera magis diligentes. (I, 4-7)

⁴¹ Igitur: all'inizio del periodo ricorre raramente, spesso in Rufo, Livio e Tacito

-
- 42 nato filio: "appena gli è nato un figlio"; ablativo assoluto con valore temporale
- 43 spem... capiat: "concepisca su di lui la migliore speranza"; "capiat"= congiuntivo esortativo
- 44 diligentior...fiet: "più attento... sarà"; il soggetto è il precedente "pater"
- 45 falsa... est querela: "È falsa... la lamentela che"; regge la successiva proposizione infinitiva "vim... esse concessam" ("sia stata concessa... la capacità")
- 46 percipiendi: "di comprendere"
- 47 quae tradantur: "quanto venga loro insegnato"; il verbo è al cong. perché indica l'eventualità
- 48 tarditate: "per la lentezza"
- 49 plerosque... perdere: continua l'infinitiva
- 50 contra: avverbio
- 51 reperias: congiuntivo potenziale
- 52 faciles in excogitando: "portate ad immaginare"
- 53 faciles... promptos: chiasmo
- 54 homini naturale: "caratteristico della natura umana
- 55 ad volatum... ad cursum, ad saevitiam: complementi di fine
- 56 gignuntur: "sono generati"
- 57 agitatio atque sollertia: "l'agilità e l'attività"
- 58 unde: "per questo motivo"
- 59 Hebetes... indociles: "Quelli ottusi... incapaci di assimilare (da "in" + "doceo")"
- 60 non magis... eduntur quam: "non nascono in maggior numero di..."
- 61 monstris insignia: "notevoli (—» "corpora") per mostruosità"
- 62 Argumentum (sc. "fuerit": potenziale) quod: "Potrebbe essere una prova il fatto che"; il "quod" introduce una propos. dichiarativa
- 63 opes plurimorum: "sono risposte le aspettative di molti"
- 64 quae cum = et cum haec (spes); proposizione temporale
- 65 emoritur: "si estingue/svanisce"
- 66 aetate: "con l'avanzare dell'età"
- 67 defecisse... curam: "che è venuta meno... la cultura"
- 68 Praestat: "Può essere superiore"; costruzione di "praesto": aliquem aliqua re/ alicui aliqua re
- 69 efficiet: "potrà progredire"; soggetto è l'"alius" precedente
- 70 nemo reperitur: "non si potrà trovare nessuno"
- 71 qui... consecutus: proposizione consecutiva
- 72 Hoc... perviderit: "Chi comprenderà bene questo concetto"
- 73 protinus ut: "appena" erit... factus: factus... erit ("diventerà")
- 74 spei: in spem
- 75 impendat: "riponga una cura molto attenta"; congiuntivo esortativo
- 76 ne sit: congiuntivo esortativo negativo, vitiosus: "scorretto", si... posset: "se (potesse essere) fosse possibile". Chrysippus: filosofo stoico di Soli, vissuto tra il 280 ed il 206 a.C., autore di circa settecento opere, quantum... pateretur: "per quanto lo permettesse la situazione", in his: sc. "eligendis". morum... ratio est: "il primo requisito... è ... quello della moralità", recte: "correttamente", loquantur: congiuntivo esortativo.
- 77 effingere: "di riprodurre", imitando: ablativo strumentale, natura: "per natura", tenacissimi sumus eorum: "siamo molto attaccati a quelle cognizioni"; per l'uso di "tenax" ed il genitivo cf. Orazio, *carm.* III. 3, 1 ed Ovidio, *Met.* 10,405. rudibus... percepimus: "abbiamo appreso in tenera età", quando eravamo senza esperienza, ut... durat: "come persiste"; per l'immagine resa cf. Orazio, *Ep.* I, 2, 69. quo... imbuas: "(di quei cibi) con cui si

4. Il primo insegnamento deve sembrare un gioco: anche gli studi hanno una loro infanzia

Affermata la necessità di un insegnamento pre-scolastico, Quintiliano, tuttavia, subito si affretta a mitigarne l'assolutezza, rendendosi conto che un atteggiamento troppo severo finirebbe con il soffocare il libero sviluppo della personalità del bambino.

Le prime impressioni, sappiamo, sono quelle che si radicano più tenacemente nell'animo ed il pedagogo latino subito paventa la possibilità che un'imprudente pressione da parte del maestro su un discepolo, che non è ancora in grado di cogliere il valore dello studio, possa far nascere nel suo animo un senso di amarezza e, addirittura, di odio, del quale, forse, non riuscirà a liberarsi neppure nell'età adulta.

Ne deduce, quindi, che lo studio deve apparire ai fanciulli come un gioco: essi devono essere incoraggiati con lodi dall'adulto, che deve mostrar loro la sua soddisfazione, invogliarli con premi e stimolarli con l'emulazione.

20. Nec sum adeo aetatum imprudens⁸⁰, ut⁸¹ instandum protinus teneris⁸² acerbe putem exigendamque plane operam⁸³. Nam id⁸⁴ in primis⁸⁵ cavere oportebit⁸⁶, ne studia, qui amare nondum potest, oderit et amaritudinem semel perceptam⁸⁷ etiam ultra rudes annos⁸⁸ reformidet.

riempiono i recipienti nuovi"; con la seconda persona si esprime il soggetto indeterminato, con il congiuntivo l'eventualità, simplex... mutatus est: "si è cambiata quella naturale bianchezza", elui possunt: "possono essere cancellati lavandoli)", magis pertinaciter: "più tenacemente"; = eo pertinacius. bona: "le cose buone/le qualità positive", num quando... verteris: "ma ora quando potresti mutare"; congiuntivo potenziale. Non assuescat = ne assuescat; congiuntivo esortativo negativo, ne... est: "nemmeno quando è bambino"; "infans" da "in" + "for, faris". qui... sit: "che si debba disimparare"; proposizione relativa con valore consecutivo.

⁷⁸ Quam plurimum... eruditionis: "la più grande educazione possibile", optaverim: "desidererei che"; congiuntivo potenziale, contulisse accepimus: abbiamo appreso che contribuì". Corneliam, la virtuosa madre dei Gracchi ricordata anche da Cicerone (Brut. 211). epistolis: ci sono pervenuti frammenti di una sua lettera a Gaio. Laelia: la figlia maggiore di C. Lelio, con il cui nome Cicerone intitolò il "De amicitia", andata in moglie a Q. Mucio Scevola. reddidisse in loquendo: "abbia riprodotto nel parlare". Hortensiae: figlia dell'oratore Q. Ortensio Ortalo; per l'episodio cf. Valerio Massimo VIII, 3. habita = habita esse, non ... honorem: "non solo per far onore al sesso".

⁷⁹ discere... contigit: "non è toccato in sorte di studiare", habeant: congiuntivo esortativo, propter... ipsum: "proprio per questo motivo". ad cetera: "per le restanti cose".

⁸⁰ aetatum imprudens: = «inesperto delle diverse età»

⁸¹ adeo ... ut ... putem: = «tanto... da pensare che»; proposizione consecutiva; putem regge un'infinitiva con valore perifrastico.

⁸² teneris: = «ai giovanissimi»

⁸³ exigendamque ... operam: = «si debba esigere una continua applicazione»; altra infinitiva con valore perifrastico retta da putem; sc. esse alla forma verbale

⁸⁴ id: assume valore prolettico

⁸⁵ in primis: = «prima di tutto»

⁸⁶ id ... oportebit: = «sarà necessario prestare attenzione a questo, a che... non...»

⁸⁷ amaritudinem ... perceptam: = «l'amarezza una volta provata»

⁸⁸ etiam ... annos: = «anche oltre gli anni giovanili»

Lusus hic sit⁸⁹; et rogetur et laudetur et numquam non⁹⁰ fecisse se gaudeat, aliquando⁹¹ ipso nolente⁹² doceatur⁹³ alius, cui invideat; contendat interim et saepius vincere se putet; praemiis etiam, quae capit illa aetas, evocetur⁹⁴.

21. Parva docemus⁹⁵ oratorem instituendum⁹⁶ professi, sed est sua etiam studiis infantia; et ut⁹⁷ corporum mox fortissimorum educatio⁹⁸ a lacte cunisque initium ducit, ita futurus⁹⁹ eloquentissimus edidit aliquando vagitum et loqui primum incerta voce temptavit et haesit circa formas litterarum. Nec¹⁰⁰ si quid discere satis non est, ideo nec necesse est.

22. Quodsi nemo reprehendit patrem, qui haec non negligenda¹⁰¹ in suo filio putet, cur improbetur¹⁰², si quis¹⁰³ ea, quae domi suae recte faceret¹⁰⁴, in publicum promit¹⁰⁵? Atque eo magis, quod¹⁰⁶ minora¹⁰⁷ etiam facilius minores percipiunt, et ut corpora ad quosdam membrorum flexus¹⁰⁸ formari¹⁰⁹ nisi tenera¹¹⁰ non possunt, sic animos quoque ad pleraque duriores robur ipsum facit.

(I, 1, 20-22)

⁸⁹ sit ... rogetur ... laudetur ... gaudeat... doceatur ... contendat... putet... evocetur: congiuntivi esortativi

⁹⁰ numquam non: = «sempre»

⁹¹ aliquando: = «talvolta»

⁹² ipso nolente: ablativo assoluto con valore temporale

⁹³ doceatur ... invideat: = «si insegni ad un altro di cui sia invidioso», invideat ha valore consecutivo

⁹⁴ evocetur: = «sia resa piacevole».

⁹⁵ docemus: plurale per il singolare

⁹⁶ instituendum (esse) professi: = «mentre ho dichiarato che intendo formare»

⁹⁷ ut ... ita ...: proposizione comparativa

⁹⁸ educatio: = «la crescita»

⁹⁹ futurus: = «chi sarà»

¹⁰⁰ Nec ... est: costr.: Nec si non est satis discere quid (= aliquid)

¹⁰¹ haec ... negligenda (esse): = «che questi difetti non debbano essere disprezzati»

¹⁰² improbetur: congiuntivo dubitativo

¹⁰³ quis: = aliquis.

¹⁰⁴ faceret: = «avrebbe potuto fare»; congiuntivo potenziale

¹⁰⁵ promit: = «esprime»

¹⁰⁶ quod: dichiarativo

¹⁰⁷ minora ... minores: = «le nozioni meno importanti... i piccoli»

¹⁰⁸ ad ... flexus: = «ad alcune flessioni delle membra»

¹⁰⁹ formari: = «adattarsi / abituarsi»

¹¹⁰ tenera: riferito a corpora

5. L'apprendimento delle lettere, la scrittura

Per quanto riguarda il metodo da seguire nell'insegnare a leggere ed a scrivere, il pedagogista romano non è d'accordo sul criterio, per lo più in uso, di far imparare ai fanciulli i nomi delle lettere ed il loro posto, prima ancora che ne conoscano la forma.

Tale metodo è assurdo e determina un inutile dispendio di energie, dal momento che i bambini, avendo imparato a memoria le lettere prima di conoscerne la forma, incontrano enorme difficoltà nel cercare di individuarle, giacché, invece di fare attenzione al modo con cui sono tracciate, preferiscono lasciarsi guidare dalla memoria; certamente più rapida dell'occhio.

Quintiliano ne deduce, quindi, che ai fanciulli, insieme al nome, deve essere insegnata anche la forma: soltanto così riusciranno a distinguere le lettere per il loro carattere e non in base all'ordine con cui sono disposte, allo stesso modo con cui si impara a riconoscere insieme la fisionomia ed il nome delle persone. (Inst. or. I, 1, 25; I, 1, 30-34).

Confermata ampiamente la necessità dell'insegnamento simultaneo del suono e della forma delle lettere, Quintiliano, per rendere ancor più piacevole e consono all'età dei fanciulli l'apprendimento di queste prime nozioni, suggerisce di proporre loro delle lettere di avorio, perché con esse possano giocare e, giocando, imparare ad imprimerne più tenacemente l'immagine.

L'Autore coglie il fatto che, se si vuole che il bambino, in questa prima età, apprenda qualcosa, tale apprendimento deve essergli proposto come un gioco, perché è il gioco l'attività principale attraverso cui il piccolo si esprime e conosce il mondo (Inst. or. I, 1, 26).

Per quanto riguarda l'insegnamento della scrittura è bene, secondo Quintiliano, che il fanciullo ricalchi con lo stilo le lettere, precedentemente incise su una tavoletta dura.

In tal modo, a forza di imitare caratteri fissi, imparerà, in breve tempo, e da solo, a scrivere con mano sicura, cosa molto importante che, erroneamente, viene, talvolta, trascurata (Inst. or. I, 1, 24-29; I, 7, 1-3).

Circa quest'apprendimento esisteva anche un altro metodo consistente nel guidare la mano del fanciullo nel comporre le lettere: metodo costrittivo, che negava sia il libero impegno personale che la destrezza sensoriale e muscolare necessaria all'arte dello scrivere.

24. Fingamus¹¹¹ igitur Alexandrum¹¹² dari nobis impositum¹¹³ gremio¹¹⁴, dignum tanta cura infantem (quamquam suus¹¹⁵ cuique dignus est¹¹⁶): pudeatne¹¹⁷ me in ipsis statim elementis etiam brevia docendi monstrare compendia¹¹⁸?

Neque enim mihi illud¹¹⁹ saltem placet, quod fieri in plurimis video, ut¹²⁰ litterarum nomina et contextum¹²¹ prius quam formas parvuli discant.

¹¹¹ Fingamus: congiuntivo esortativo che regge la seguente infinitiva

¹¹² Alexandrum: educato fin da bambino da Aristotele (cf. Gellio IX, 3)

¹¹³ impositum: è un participio congiunto

¹¹⁴ dari... gremio: = «ci sia posto in grembo e ci sia affidato».

¹¹⁵ suus (sc. filius): = «il proprio figlio»

¹¹⁶ quamquam... est: proposizione concessiva

¹¹⁷ pudeatne: apodosi di un periodo ipotetico della possibilità («dovrei provar vergogna»).

¹¹⁸ brevia ... compendia?: = «di mostrare brevi nozioni di didattica?»; monstrare è voce del linguaggio familiare

¹¹⁹ illud: prolettico

¹²⁰ ut ... discant: proposizione sostantiva

¹²¹ contextum: = «la posizione».

25. *Obstat*¹²² *hoc agnitioni earum non intendentibus mox animum*¹²³ *ad*¹²⁴ *ipsos ductus*¹²⁵, *dum antecedentem memoriam sequuntur*¹²⁶. *Quae*¹²⁷ *causa est praecipientibus, ut etiam, cum satis adfixisse eas pueris*¹²⁸ *recto illo quo primum scribi solent contextu*¹²⁹ *videntur*¹³⁰, *retro agant*¹³¹ *rursus et varia permutatione turbent, donec litteras qui instituuntur*¹³² *facie norint*¹³³ *non ordine*¹³⁴. *Quapropter optime sicut hominum pariter et habitus*¹³⁵ *et nomina edocebuntur*¹³⁶.

26. *Sed quod in litteris obest, in syllabis non nocebit. Non excludo*¹³⁷ *autem, id quod est inventum irritandae ad discendum infantiae*¹³⁸ *gratia*¹³⁹ *eburneas etiam litterarum formas in lusum offerre*¹⁴⁰; *vel si quid aliud, quo magis illa aetas gaudeat, inveniri potest, quod*¹⁴¹ *tractare, intueri, nominare iucundum sit.*

27. *Cum vero iam ductus*¹⁴² *sequi coeperit, non inutile erit eas tabellae*¹⁴³ *quam optime insculpi, ut per illos velut sulcos ducatur*¹⁴⁴ *stilus. Nam neque errabit, quemadmodum in ceris*¹⁴⁵

¹²² *Obstat ... earum*: = «È di ostacolo al loro apprendimento»

¹²³ *intendere animum*: = «prestare attenzione»

¹²⁴ *ad ... ductus*: = «a come esse si devono tracciare»

¹²⁵ *non ... ductus*: ablativo assoluto con valore dichiarativo/causale

¹²⁶ *dum ... sequuntur*: proposizione temporale

¹²⁷ *Quae ... ut* = *Et haec est causa praecipientibus ut* (che)

¹²⁸ *satis ... pueris*: = «di aver impresso nei giovani sufficientemente quelle (lettere)»

¹²⁹ *recto illo ... contextu*: = «in quell'ordine naturale»

¹³⁰ *cum ... videntur*: costruzione personale di *videor* inclusa in una proposizione gerundiva espressa con valore temporale

¹³¹ *retro agant*: retto da *ut* = «le fanno ripetere al contrario»

¹³² *qui instituuntur*: = «gli alunni»

¹³³ *norint*: *noverint*

¹³⁴ *facie ... non ordine*: = «dalla forma ... non dall'ordine»

¹³⁵ *et habitus et nomina*: = «sia le figure che i nomi»; accusativi di relazione dipendenti (costruzione rara) dal passivo di *doceo*

¹³⁶ *optime ... edocebuntur*: = «impareranno nel modo migliore»

¹³⁷ *excludo*: qui costruito con l'infinito e non con *quin* / *quominus*

¹³⁸ *infantiae*: astratto per concreto

¹³⁹ *irritandae ... gratia*: proposizione finale

¹⁴⁰ *id ... offerre*: così il Prilli: «ciò che è stato escogitato per eccitare i fanciulli ad imparare di presentare per gioco anche figure di lettere in avorio»

¹⁴¹ *quod ... sit*: proposizione consecutiva

¹⁴² *ductus*: = «il tracciato (delle lettere)»

¹⁴³ *eas litteras) tabellae*: = «quelle (lettere) su una tavoletta»

¹⁴⁴ *ut ... ducatur*: proposizione consecutiva

¹⁴⁵ *quemadmodum in ceris*: = «come sulle tavolette di cera»

(continebitur enim utrimque marginibus neque extra praescriptum egredi poterit) et celerius ac saepius sequendo certa vestigia ¹⁴⁶ firmabit articulo ¹⁴⁷, neque egebit auditorio ¹⁴⁸ manum suam manu superimposita regentis.

28. Non est aliena ¹⁴⁹ res, quae fere ab honestis negligi solet, cura bene ac velociter scribendi. Nam cum ¹⁵⁰ sit in studiis praecipuum, quoque ¹⁵¹ solo verus ¹⁵² ille profectus et altis radicibus nixus paretur, scribere ipsum, tardior stilus ¹⁵³ cogitationem moratur, rudis et confusus intellectu caret ¹⁵⁴; unde sequitur alter ¹⁵⁵ dictandi, quae transferenda sunt ¹⁵⁶, labor.

29. Quare cum semper et ubique tum praecipue ¹⁵⁷ in epistulis secretis et familiaribus delectabit ¹⁵⁸ ne hoc quidem neglectum reliquisse.

(I, 1, 24-29)



	COSI' HANNO DETTO DI...
IERI	Quintiliano
Hyer. Chronicon	«M. Fabius Quintilianus Hispania Calagurritanus primus Romae publicam scholam et salarium a fisco accepit et claruit»
Marziale, Ep, ll. 90	«Quintiliane, vagae moderator summe iuventae, gloria Romanae, Quintiliane, togae...»

¹⁴⁶ certa vestigia: = «tracce ben chiare»

¹⁴⁷ firmabit articulos: = «rafforzerà le articolazioni (della mano)».

¹⁴⁸ auditorio ... regentis: = «dell'aiuto di chi guida la sua mano sovrapponendo la propria»

¹⁴⁹ aliena: = «inutile»

¹⁵⁰ cum ... praecipuum: la proposizione gerundiva con valore causale è da collegare a scribere ipsum (= «proprio lo scrivere»).

¹⁵¹ quoque = et quo solo -> paretur

¹⁵² verus ... nixus: = «un vero miglioramento e radicato profondamente»

¹⁵³ tardior stilus: = «un modo di scrivere abbastanza lento»

¹⁵⁴ intellectu caret: = «riesce difficile a capirsi»

¹⁵⁵ alter ... labor: = «un altro fastidio, cioè quello di...».

¹⁵⁶ quae ... sunt: = «quanto si deve ricopiare»

¹⁵⁷ cum ... praecipue: = «non solo sempre ed ovunque, ma specialmente anche»

¹⁵⁸ delectabit: = «sarà cosa gradita».

O G G I	
G.B. Conte. <i>Letteratura latina</i> . Le Monnier. pag 387	<p>«Nel programma di Quintiliano, le letture degli Autori più diversi hanno lo scopo precipuo di formare lo stile dell'oratore. Ma a quest'ultimo Quintiliano addita, senza tuttavia servilismi, il modello ciceroniano. Questo è reinterpretato ai fini di una ideale equidistanza fra asciuttezza ed ampollosità. In realtà Quintiliano era altrettanto avverso alla arcaismo che di lì a non molto avrebbe trovato in Frontone il suo corifeo, e all'eccessivo modernismo dell'asianesimo senecano, la «corrupta oratio» dal periodare a volte turgido, più spesso lambiccato e lezioso. Ciò nonostante lo stile dello stesso Quintiliano non è armoniosamente ampio e simmetrico come quello di Cicerone; in qualche modo, esso appare aver subito il condizionamento esercitato dalla prosa di Seneca. Ma in generale si deve riconoscere che lo stile di Quintiliano rappresenta il miglior esempio delle virtù che egli stesso raccomanda: ricerca al massimo la perspicuità ed evita gli eccessi dell'ostentazione espressiva. Flessibile e antidogmatico, più che perseguire intenti di originalità mostra equilibrio nella scelta dei modelli cui adeguare il discorso»</p>



6. Dalla sillabazione alla lettura

Progressiva deve essere la conquista di una lettura spedita, il che è possibile solo quando il fanciullo sarà in grado di collegare le lettere tra loro con tanta sicurezza da non aver bisogno di perder tempo per pensarci su. Non bisogna, inoltre, dice Quintiliano, trascurare, in queste prime forme di apprendimento, la possibilità di poter insegnare ai fanciulli alcune parole difficili e di invitarli a mandare a memoria i detti migliori degli uomini illustri e passi scelti di poeti, sì da fortificare la memoria che, pur essendo un dono di natura, per rafforzarsi ulteriormente, ha bisogno dell'esercizio continuo.

30. *Syllabis nullum compendium* ¹⁵⁹ *est; perdiscendae omnes nec, ut fit plerumque, difficillima quaeque earum differenda* ¹⁶⁰, *ut in nominibus scribendis* ¹⁶¹ *deprehendantur.*

¹⁵⁹ Compendium: = "metodo semplificato"

¹⁶⁰ difficillima... differenda: = "si deve differire l'apprendimento di quelle più difficili"

¹⁶¹ in... scribendis: = "quando si scrivono i vocaboli"

Quin immo ne primae quidem memoriae temere credendum ¹⁶²; *repetere et diu inculcare fuerit utilius* ¹⁶³, *et in lectione* ¹⁶⁴ *quoque non properare ad continuandam eam vel accelerandam, nisi cum inoffensa atque indubitata litterarum inter se coniunctio suppeditare sine ulla cogitandi saltem mora* ¹⁶⁵ *poterit* ¹⁶⁶.

31. *Tunc ipsis syllabis verba complecti* ¹⁶⁷ *et his sermonem connectere* ¹⁶⁸ *incipiat* ¹⁶⁹. *Incredibile est, quantum morae lectioni festinatione adiciatur* ¹⁷⁰.

32. *Hinc enim accidit dubitatio, intermissio* ¹⁷¹, *repetitio plus quam possunt audentibus* ¹⁷², *deinde, cum errarunt, etiam iis quae iam sciunt diffidentibus* ¹⁷³. *Certa sit* ¹⁷⁴ *ergo in primis* ¹⁷⁵ *lectio, deinde coniuncta* ¹⁷⁶ *et diu lentior, donec exercitatione continua emendata velocitas* ¹⁷⁷.

33. *Nam prospicere* ¹⁷⁸ *in dextrum (quod omnes praecipunt) et providere* ¹⁷⁹, *non rationis* ¹⁸⁰ *modo sed usus*¹⁸¹ *quoque est; quoniam sequentia intuenti priora dicenda sunt* ¹⁸², *et, quod difficillimum est, dividenda* ¹⁸³ *intentio animi, ut aliud voce aliud oculis agatur* ¹⁸⁴.

¹⁶² primae... credendum: sc. est; = "ci si deve affidare... al primo ricordo (che si ha di esse)"

¹⁶³ regge non solo ripetere ed inculcare, ma anche properare

¹⁶⁴ = "nel corso della lettura"

¹⁶⁵ suppeditare... mora: = "essere d'aiuto senza alcuna incertezza di pensiero (nel collegare le lettere)"

¹⁶⁶ nisi cum... poterit: = "se non quando... potrà"

¹⁶⁷ verba complecti: = "a collegare le parole"

¹⁶⁸ Sermonem connectere: = "a formare il discorso"

¹⁶⁹ congiuntivo esortativo; = "inizi"

¹⁷⁰ quantum...adiciatur: proposizione interrogativa indiretta; = "quanto ritardo si procuri alla lettura con la fretta"

¹⁷¹ = l'interruzione

¹⁷² plus... audentibus: = "per chi osa più di quanto possa"

¹⁷³ costruzione - diffidentibus (= "per chi...") etiam iis (neutro) quae iam sciunt - etiam... diffidentibus

¹⁷⁴ congiuntivo esortativo

¹⁷⁵ = "prima di ogni altra cosa"

¹⁷⁶ = "effettuata in modo ininterrotto"

¹⁷⁷ donec... velocitas: = "finché si raggiunga con l'esercizio una corretta rapidità"

¹⁷⁸ prospicere in dextrum: infinito con valore di sostantivo, come il successivo providere; = "guardare a destra"

¹⁷⁹ = anticipare con lo sguardo (le parole)

¹⁸⁰ genitivo di pertinenza

¹⁸¹ genitivo di pertinenza

¹⁸² = "giacché a chi guarda le parole che seguono è necessario pronunciare quelle precedenti"

¹⁸³ sc. est

¹⁸⁴ ut... agatur: proposizione consecutiva; = "in modo che si compia una cosa... l'altra..."

34. *Illud* ¹⁸⁵ *non paenitebit curasse* ¹⁸⁶, *cum scribere nomina puer (quemadmodum moris est)*¹⁸⁷ *coeperit, ne hanc operam in vocalibus vulgaribus et forte occurrentibus* ¹⁸⁸ *perdat.*

(I, 1, 30-34)

7. Importanza degli studi grammaticali

1. *Primus* ¹⁸⁹ *in eo* ¹⁹⁰, *qui scribendi legendique adeptus erit facultatem* ¹⁹¹, *grammatici est* ¹⁹² *locus* ¹⁹³. *Nec refert, de Graeco an de Latino loquar* ¹⁹⁴, *quamquam Graecum esse priorem placet* ¹⁹⁵.

2. *Utrique eadem via est. Haec igitur professio* ¹⁹⁶, *cum brevissime* ¹⁹⁷ *in duas partes dividatur, recte loquendi scientiam et poetarum enarrationem* ¹⁹⁸, *plus habet in recessu quam fronte promittit* ¹⁹⁹. *Nam et scribendi ratio*²⁰⁰ *coniuncta cum loquendo est, et* ²⁰¹ *enarrationem praecedit emendata lectio* ²⁰², *et mixtum his omnibus iudicium* ²⁰³ *est; quo* ²⁰⁴ *quidem ita severe sunt usi veteres grammatici, ut non versus modo censoria quadam virgula notare* ²⁰⁵ *et libros, qui falso*

¹⁸⁵ valore prolettico; da collegare a *ne perdat*

¹⁸⁶ *Illud... curasse*: sta per *curavisse*; = “Non ci si pentirà di essersi preoccupati di ciò”

¹⁸⁷ *quemadmodum... est*: = “come è usanza”

¹⁸⁸ *vulgaribus... occurrentibus*: = “comuni e che capitano a caso”

¹⁸⁹ da collegare a *locus*

¹⁹⁰ sc. *puero*

¹⁹¹ *adeptus... facultatem*: = “avrà conseguito la capacità”

¹⁹² = “tocca agli studi grammaticali”

¹⁹³ = “posto”

¹⁹⁴ *an... loquar*: = “se parlo ... o...”

¹⁹⁵ sc. *mihi*; = “io sia dell'avviso che... la prima”

¹⁹⁶ = “disciplina”

¹⁹⁷ = “in modo molto sintetico”

¹⁹⁸ = “il commento”

¹⁹⁹ *plus... promittit*: = “ha più all'interno di quanto promette all'esterno”

²⁰⁰ = “il metodo dello scrivere”

²⁰¹ *et... et*: = “come... così...”

²⁰² = “una corretta lettura”

²⁰³ = “lo studio critico (dei testi)”

²⁰⁴ sc. *iudicio*

²⁰⁵ *versus... censoria... notare*: = “di annotare alcuni versi con un segno censorio”; esso, usato per la prima volta da Aristofane di Bisanzio, indicava un verso spurio; un asterisco, invece, segnalava una mancanza

viderentur inscripti ²⁰⁶, *tamquam subditos* ²⁰⁷ *summovere familia*²⁰⁸ *permiserint sibi* ²⁰⁹, *sed auctores alios in ordinem* ²¹⁰ *redegerint, alios omnino exemerint* ²¹¹ *numero.*

3. *Nec poetas legisse satis est: excutiendum* ²¹² *omne scriptorum genus non propter historias*²¹³ *modo sed verba, quae frequenter ius* ²¹⁴ *ab auctoribus sumunt. Tum neque atra musicen* ²¹⁵ *grammaticae* ²¹⁶ *potest esse perfecta, cum ei de metris rhythmisque dicendum sit* ²¹⁷, *nec, si rationem siderum ignoret, poetas intelligat* ²¹⁸, *qui (ut alia omittam) totiens ortu occasuque signorum in declarandis temporibus utantur; nec ignara philosophiae* ²¹⁹, *cum propter plurimos in omnibus fere carminibus locos* ²²⁰ *ex intima naturalium quaestionum subtilitate repetitos* ²²¹, *tum* ²²² *vel propter Empedoclea* ²²³ *in Graecis, Varronem* ²²⁴ *ac Lucretium in Latinis, qui praecepta sapientiae versibus tradiderunt.*

4. *Eloquentia quoque non mediocri est opus* ²²⁵, *ut de unaquaque earum, quas demonstravimus, rerum dicat proprie et copiose.*

5. *Ne quis igitur tamquam parva fastidiat* ²²⁶ *grammaticas* ²²⁷ *elementa, non quia magnae sit operae consonantes a vocalibus discernere ipsasque eas in semivocalium* ²²⁸ *numerum*

²⁰⁶ falso... inscripti: = "sembravano apocrifi" (cioè attribuiti falsamente)

²⁰⁷ tamquam subditos: = "come spurii" ; riferito a libros

²⁰⁸ summovere familia: = "di eliminare da tutta l'opera"

²⁰⁹ ita... ut... permiserint sibi: proposizione consecutiva; = "così... da permettersi"

²¹⁰ auctores... in ordinem: = "un elenco di altri scrittori" (con allusione al canone alessandrino che enumerava gli scrittori ritenuti migliori)

²¹¹ redegerint... exemerint : continua la proposizione consecutiva precedente; = "da redigere... da eliminare"

²¹² = "bisogna esaminare"

²¹³ = "per gli argomenti trattati"

²¹⁴ = "autorità"

²¹⁵ sta per musicam

²¹⁶ sta per grammatica

²¹⁷ ei... dicendum sit: = "deve trattare di metri e di ritmi" ; la metrica quantitativa aveva carattere musicale

²¹⁸ si... ignoret... intelligat: periodo ipotetico della possibilità; = "se ignorasse... potrebbe capire..."

²¹⁹ sc. potest esse

²²⁰ = "passi"

²²¹ ex... repetitos: = "tratti da profonde e sottili questioni naturali"

²²² cum... tum: = "sia... sia..."

²²³ filosofo di Agrigento, visse nel sec. V a.C.; scrisse il "Della natura" di contenuto fisico

²²⁴ di Rieti, autore di un trattato filosofico in II. settantasei: i "Logistorici"

²²⁵ est opus: = "si sente la necessità"

²²⁶ Ne quis... fastidiat: congiuntivo esortativo con valore negativo; = "Nessuno disdegna"

²²⁷ sta per grammaticae

²²⁸ = "delle semivocali"; tali considera Prisciano le lettere f, l, m, n, r, s, x.

mutarumque partiri, sed quia interiora velut sacri huius²²⁹ adeuntibus²³⁰ apparebit multa rerum subtilitas, quae non modo acuere ingenia puerilia sed exercere altissimam quoque eruditionem ac scientiam possit²³¹.

(I, 4, 1-5)

8. I barbarismi sono da evitare

5. Prima barbarismi ac soloecismi foeditas absit²³². Sed quia interim excusantur haec vitia aut consuetudine aut auctoritate aut vetustate aut denique vicinitate virtutum²³³ (nam saepe a figuris ea separare difficile est), ne qua tam lubrica observatio fallat²³⁴, acriter se in illud tenue discrimen grammaticus intendat²³⁵, de quo nos latius ibi loquemur, ubi de figuris orationis tractandum erit.

6. Interim vitium, quod fit in singulis verbis, sit barbarismus. Occurrat mihi forsitan aliquis²³⁶, quid hic promisso tanti operis dignum²³⁷? Quis hoc nescit, alios barbarismos scribendo fieri alios loquendo²³⁸; - quia, quod male scribitur, male etiam dici necesse est; quae vitiose dixeris²³⁹, non utique et scripto peccant²⁴⁰ - illud prius adiectione, detractone, immutatione, transmutatione, hoc secundum divisione, complexione, aspiratione, sono contineri²⁴¹?

7. Sed ut parva sint²⁴² haec, pueri docentur adhuc, et grammaticos officii sui commonemus²⁴³. Ex quibus si quis erit plane impolitus²⁴⁴ et vestibulum modo artis huius ingressus, intra haec,

²²⁹ velut sacri huius: = "quasi di questo santuario"

²³⁰ interiora ... adeuntibus: = "per quanti penetrano all'interno"

²³¹ quae... possit: proposizione relativa con valore consecutivo; = "tale che... può"

²³² congiuntivo esortativo; = "si eviti la prima bruttura del ... e del ..."

²³³ vicinitate virtutum: = "per la somiglianza con i pregi"

²³⁴ ne... fallat: = "a che un'osservazione superficiale non tragga in inganno"

²³⁵ acriter... intendat: congiuntivo esortativo; = "il maestro di grammatica si soffermi attentamente su quella sottile differenza"

²³⁶ Occurrat... aliquis: = "Forse qualcuno potrebbe dirmi"

²³⁷ quid... dignum: costruzione - hic (pronome) quid (sc. dicit) dignum promisso (ablativo retto da dignum) tanti (= di una così grande) operis?

²³⁸ alios... loquendo: proposizione infinitiva retta da nescit; = "che esistono..."

²³⁹ quae... dixeris: = "quanto si potrebbe dire in modo non corretto"

²⁴⁰ non... peccant: = "non necessariamente deve essere riportato sbagliato anche per iscritto"

²⁴¹ illud... contineri: continua l'infinitiva retta da nescit; gli ablativi possono essere resi anche con forme infinitive; = "e che mentre il primo consiste nel..., il secondo nel..."

²⁴² Sed ut... sint: congiuntivo concessivo; = "Ma, concesso che queste forme siano poche"

²⁴³ plurale per singolare; costruzione: aliquem alicuius rei

²⁴⁴ plane impolitus: = "del tutto all'oscuro"

*quae profitentium commentariolis vulgata sunt*²⁴⁵, *consistet, doctiores multa* ²⁴⁶ *adicent, vel hoc primum, quod barbarismum pluribus modis accipimus* ²⁴⁷.

(I, 5, 5-7)

9. Il *praeceptor*

Nel passo Quintiliano inquadra la figura del maestro ideale: equilibrato, comprensivo, ma fermo, a volte indulgente, altre esigente, un po' un padre spirituale per i discenti.

Sumat ²⁴⁸ *igitur ante omnia parentis erga discipulos suos animum* ²⁴⁹, *ac succedere se* ²⁵⁰ *in eorum locum a quibus sibi liberi tradantur* ²⁵¹ *existimet. Ipse nec habeat vitia nec ferat* ²⁵².

Non austeritas eius tristis, non dissoluta sit comitas ²⁵³, *ne inde odium, hinc contemptus oriatur.*

Plurimus ei de honesto ac bono ²⁵⁴ *sermo sit: nam quo saepius monuerit, hoc rarius castigabit* ²⁵⁵; *minime iracundus, nec tamen eorum quae emendanda erunt dissimulator, simplex in docendo* ²⁵⁶, *patiens laboris, assiduus potius quam immodicus* ²⁵⁷.

Interrogantibus ²⁵⁸ *libenter respondeat, non interrogantes percontetur ultro* ²⁵⁹. *In laudandis discipulorum dictionibus nec malignus nec effusus* ²⁶⁰, *quia res altera taedium laboris, altera securitatem* ²⁶¹ *parit.*

In emendando quae corrigenda erunt non acerbus minimeque conementumeliosus; nam id ²⁶² *quidem multos a proposito studendi fugat, quod quidam sic obiurgant quasi oderint* ²⁶³. *Ipse aliquid, immo multa cotidie dicat quae secum auditores referant.*

²⁴⁵ profitentium... sunt: = "sono state diffuse dai compendi dei maestri"

²⁴⁶ = "altri particolari"

²⁴⁷ barbarismum... accipimus: = "che noi cadiamo... nel barbarismo"

²⁴⁸ Soggetto sottinteso è appunto "praeceptor", mentre la forma verbale si rivela in congiuntivo esortativo

²⁴⁹ Animum: "l'atteggiamento", la disposizione

²⁵⁰ Succedere se: proposizione infinitiva retta dal successivo "existimet"

²⁵¹ A quibus...tradantur: la relativa al congiuntivo per "attrahio modo rum"

²⁵² Ferat: "li sopporti", li tolleri

²⁵³ Non...comitas: "la sua affabilità sia contenuta", misurata

²⁵⁴ De honesto ac bono: aggettivi neutri in funzione di sostantivi. Per il concetto cd. Cic. De fin. bon. et mal. 2, 14, 35

²⁵⁵ Quo...castigabit: per quest'ultima affermazione cf. Fedro 7

²⁵⁶ Simplex in docendo: "fornito di semplicità nell'insegnare"

²⁵⁷ Assiduus...quam immodicus: "metodico piuttosto che poco incline alla misura", allo scopo di ingenerare negli allievi uno studio ispirato ai medesimi principi

²⁵⁸ Interrogantibus: participio sostantivato; "a coloro che pongano quesiti"

²⁵⁹ Ultro: "senza averne ricevuto richiesta"

²⁶⁰ In laudandis...effusus: "nel lodare le esercitazioni degli allievi non sia né troppo contenuto né eccessivo"

²⁶¹ Securitatem: "un'arrogante sufficienza"

²⁶² Id: funzione prolettica alla dichiarativa "quod...obiurgat"

²⁶³ Quasi oderint: "come se spinti da profonda avversione"

Licet ²⁶⁴ enim satis exemplorum ad imitandum ex lectione suppeditet, tamen viva illa, ut dicitur, vox ²⁶⁵ alit plenius, praecipueque praeceptoris quem discipuli, si modo recte sunt instituti, et amant et verentur.

(II, 2, 4-8)

²⁶⁴ Licet: col congiuntivo (“suppeditet”) per il valore di congiunzione concessiva

²⁶⁵ Viva...vox: si pone qui l'accento sull'importanza dell'insegnamento orale giacchè nelle menti giovanili resta più impresso ciò che viene ascoltato rispetto a ciò che è oggetto di lettura

10. Domiziano mi ispiri e mi renda tale quale credette che io fossi

1 ²⁶⁶ Perfecto, Marcelle Victori, operis tibi dedicati tertio libro et iam quarta fere laboris parte transacta, noua insuper mihi diligentiae causa et altior sollicitudo quale iudicium hominum eimerer accessit. Adhuc enim uelut studia inter nos conferebamus, et si parum nostra institutio probaretur a ceteris, contenti fore domestico usu uidebamus, ut tui meique filii formare disciplinam satis putaremus.

2 ²⁶⁷ cum uero mihi Domitianus Augustus sororis suae nepotum delegauerit curam, non satis honorem iudiciorum caelestium intellegam nisi ex hoc oneris quoque magnitudinem metiar.

3 ²⁶⁸ Quis enim mihi aut mores excolendi sit modus, ut eos non inmerito probauerit sanctissimus censor, aut studia, ne fefellisse in iis uidear principem ut in omnibus, ita in eloquentia quoque eminentissimum?

4 ²⁶⁹ Quod si nemo miratur poetas maximos saepe fecisse ut non solum initiis operum suorum Musas inuocarent, sed proeucti quoque longius, cum ad aliquem grauiorem uenissent locum, repeterent uota et uelut noua precatione uterentur,

5 ²⁷⁰ mihi quoque profecto poterit ignosci si, quod initio quo primum hanc materiam inchoau non feceram, nunc omnis in auxilium deos ipsumque in primis quo neque praesentius aliud nec studiis magis propitium numen est inuocem, ut, quantum nobis exspectionis adiecit, tantum ingenii adspiret dexterque ac uolens adsit et me qualem esse credit faciat.

(IV, 1)

²⁶⁶ Perfecto...libro: "Portato a compimento il terzo libro dell'opera a te dedicato"; ablativo assoluto; con esso prende anche inizio la parte **più** tecnica dell'intera opera destinata, nel terzo, ad analizzare le di verse" problematiche della retorica latina e greca, nel quarto, a soffermarsi sui vari tipi di eloquenza, iam... fere transacta 'già... quasi... ultimata'; ablativo assoluto noua...accessit: "in me si è aggiunto un ulteriore motivo di diligenza ed un maggiore impegno, (qualora io prenda in considerazione) quale giudizio debba meritare da parte degli uomini", conferebamus: "discutevamo". si...a ceteris: "se la nostra "Institutio" era presa poco in considerazione dagli altri", contenti... putaremus: "mi sembrava di essere soddisfatto del suo uso limitato all'ambito domestico, sicché pensavo che soddisfacentemente curasse l'educazione culturale di tuo figlio e del mio".

²⁶⁷ mihi... delegauerit curam: "a me... ha affidato l'educazione"; fa parte della proposizione temporale, iudiciorum caelestium: "delle reali decisioni", non... intelligam, nisi... metiar: "non terrei nella giusta considerazione..., se non... valutassi"; periodo ipotetico, oneris: "dell'incarico".

²⁶⁸ Quis... eminentissimum?: Così il Prilli: "Che debbo fare, in effetti, per ingentilire i miei costumi così che meritino l'approvazione di un censore così irreprensibile? O per coltivare gli studi perché io non sembri, riguardo a questi, esser venuto meno alla fiducia di un principe che eccelle, come in tutti i campi, anche in quello dell'eloquenza?".

²⁶⁹ Quodsi: "Si... hoc", ut: "ita ut", proeucti... longius: "portatisi anche più avanti", grauiorem: "più difficoltoso", repeterent... uterentur: "ripetevano i voti e facevano ricorso per così dire ad una nuova preghiera".

²⁷⁰ mihi...ignosci: "anche a me allora si potrà concedere il perdono", quod initio: "dal momento che all'inizio", quo primum... inchoavi: "quando per la prima volta iniziai la trattazione di...", nunc... in auxilium... invocem: "ora... invoco in aiuto...", ipsumque: "et ipsum (numen)". quo...aliud: "e nessun altro nume è più favorevole e più propizio agli studi di quello"; "quo" = secondo termine di paragone, quantum...adiecit: "quante aspettative ripose in me", ut... adspiret... adsit... faciat: "affinché... ispiri... sia favorevole e propizio... mi renda".

11. *Imitatio per se ipsa non sufficit - 1*

1 Ex his ceterisque lectione dignis auctoribus et verborum sumenda copia est et varietas figurarum et ²⁷¹ componendi ratio ²⁷², tum ad exemplum virtutum omnium mens derigenda ²⁷³. Neque enim dubitari potest quin artis ²⁷⁴ pars magna contineatur imitatione. Nam ut invenire primum fuit estque praecipuum ²⁷⁵, sic ea quae bene inventa sunt utile sequi.

2. Atque omnis vitae ratio sic constat, ut quae probamus in aliis facere ipsi velimus ²⁷⁶. Sic litterarum ductus ²⁷⁷, ut scribendi fiat usus, pueri secuntur, sic musici vocem docentium, pictores opera priorum ²⁷⁸, rustici probatam experimento culturam in exemplum intuentur ²⁷⁹, omnis denique disciplinae initia ad propositum sibi praescriptum formari videmus.

3. Et hercule necesse est aut similes aut dissimiles bonis simus. Similem raro natura praestat ²⁸⁰, frequenter imitatio. Sed hoc ipsum ²⁸¹, quod tanto faciliorem nobis ²⁸² rationem rerum omnium ²⁸³ facit quam fuit iis qui nihil quod sequerentur habuerunt, nisi caute et cum iudicio ²⁸⁴ adprehenditur nocet.

(X, 2, 1-4)

12. *Imitatio per se ipsa non sufficit – 2*

4. Ante omnia igitur imitatio per se ipsa non sufficit, vel quia ²⁸⁵ pigri est ingenii contentum esse iis quae sint ab aliis inventa ²⁸⁶. Quid enim futurum erat temporibus illis quae sine exemplo ²⁸⁷ fuerunt si homines nihil nisi quod iam cognovissent faciendum sibi aut cogitandum putassent ²⁸⁸? Nempe nihil fuisset inventum.

5. cur igitur nefas est reperiri aliquid a nobis quod ante non fuerit ²⁸⁹? An illi rudes ²⁹⁰ sola mentis natura ducti sunt in hoc, ut tam multa generarent: nos ad quaerendum non eo ipso concitemur, quod certe scimus invenisse eos qui quaesierunt ²⁹¹?

6. Et cum ²⁹² illi, qui nullum cuiusquam rei habuerunt magistrum, plurima in posteros tradiderint, nobis usus aliarum rerum ad eruendas alias non proderit, sed nihil habebimus nisi beneficii alieni? Quem ad modum quidam pictores in id solum student ²⁹³, ut describere tabulas ²⁹⁴ mensuris ac lineis sciant.

7. Turpe etiam illud est, contentum esse id consequi quod imiteris. Nam rursus quid erat futurum ²⁹⁵ si nemo plus effecisset eo quem sequebatur ²⁹⁶? Nihil in poetis supra ²⁹⁷ Livium Andronicum ²⁹⁸, nihil in historiis supra pontificum annales haberemus; ratibus adhuc navigaremus ²⁹⁹, non esset pictura nisi quae lineas modo extremas ³⁰⁰ umbrae quam corpora in sole fecissent ³⁰¹ circumscriberet.

8. Ac si omnia percenseas ³⁰², nulla sit ars qualis inventa est, nec intra initium stetit: nisi forte ³⁰³ nostra potissimum tempora damnamus huius infelicitatis ³⁰⁴, ut nunc demum nihil crescat: nihil autem crescit sola imitatione.

(X, 2, 4-8)

-
- 271 Allitterazione (*et... et... et...*)
- 272 *Et verborum... ratio*: “bisogna derivare l’abbondanza di lessico, e la varietà delle figure retoriche e la norma per la composizione dei periodi”.
- 273 *Tum...derigenda*: “di poi bisogna indirizzare la mente al modello di tutte le qualità (stilistiche)”
- 274 *Artis*: “dell’arte oratoria” intesa quale possesso sicuro di quegli elementi che consentano di avvicinarsi con padronanza ad una trattazione della stessa. Da notare l’uso del sostantivo “ars” equivalente al greco “*techne*”
- 275 *Invenire...praecipuum*: “infatti come “il ritrovare” occupò il primo posto, quello più ragguardevole”. Si riferisce all’“inventio” (greco “*éuresis*”) prima nella partizione della retorica antica.
- 276 *Atque...velimus*: “e la vita tutta si conforma a tale principio sicchè, ciò che reputiamo valido negli altri, noi stessi ci proponiamo di realizzarlo”
- 277 *Litterarum ductus*: “il tracciato, il percorso delle lettere dell’alfabeto” con riferimento alla tecnica che comportava l’incisione delle stesse su modelli precostituiti
- 278 *Priorum*: da intendersi in senso cronologico: “di coloro che li hanno preceduti” o nel senso di “coloro che hanno raggiunto l’apice nella loro arte”
- 279 *In exemplum intuentur*: “guardano come punto di riferimento”
- 280 *Similem...praestat*: “raramente la natura è in grado di fornire per sé la somiglianza che si consegue facilmente con l’imitazione”
- 281 *Hoc ipsum*: “ma proprio questo tramite”, sc.: l’imitazione
- 282 *Nobis*: dativo di vantaggio o di relazione
- 283 *Rationem rerum omnium*: “una metodologia per tutte le arti”
- 284 *Caute et cum iudicio*: “se non è appresa con cautela e senso d’equilibrio”
- 285 *Vel quia*: “anche perché”
- 286 *Pigri...inventa*: “è proprio di un’indole torpida accontentarsi di ciò che è stato frutto dell’invenzione altrui”
- 287 *Sine exemplo*: “senza un riferimento”
- 288 *Putassent*: sincopato per “putavissent”
- 289 *Cur...non fuerit*: “per quale motivo dunque non dovrebbe essere lecito che sia trovato da parte nostra qualcosa che non sia già in precedenza esistito?”
- 290 *Rudes*: “inesperti”
- 291 *Nos...quaesierunt*: “e noi non dovremmo essere spinti alla ricerca dal fatto stesso che sappiamo senza dubbio che coloro che cercarono hanno trovato?”
- 292 *Cum*: con valore avversativo
- 293 *In id solum student*: “ripongono in questo ogni loro sforzo, si applicano soltanto a questo”
- 294 *Describere tabulas (sc. pictas)*: “a ricopiare quadri”
- 295 *Nam...futurum*: “infatti cosa ci sarebbe stato di nuovo”; ipotetico dell’irrealtà con apodosi all’indicativo per la perifrastica
- 296 *Eo quem sequebatur*: “di quello al quale teneva dietro”; cioè del suo modello
- 297 *Nihil...supra*: “nulla oltre”
- 298 *Livium Andronicum*: primo autore storicamente definibile della letteratura latina. Originario di Taranto, venuto a Roma come schiavo e poi precettore dei figli di Livio Salinatore fu da questo affrancato derivandone il “nomen”
- 299 *Ratibus...navigaremus*: “si navigar ebbe ancora su zattere”
- 300 *Lineas...extremas*: “i contorni”
- 301 *Quam...fecissent*: relativa al congiuntivo per attrazione modale
- 302 *Si omnia percenseas*: uso del “tu” generico; “e se tutto fosse passato in rassegna”
- 303 *Nisi forte*: “a meno che” con forte connotazione ironica a sottolineare il dissenso dell’Autore

LA CRITICA

Il valore finalistico dell'«Ars bene dicendi»

Certo oggi, nel linguaggio moderno, ci è un po' difficile accettare il termine «retorica» che, naturalmente, non è più in auge come nel mondo ellenistico romano. Su di esso gravano, infatti, grossi pregiudizi per i quali «retorico» ha per noi il significato di vuoto formalismo, di precettistica sterile, di vacuità stilistica. Non così doveva essere nel passato, se pensiamo che l'unica forma di insegnamento superiore era rappresentato dalle scuole di retorica. I motivi di questa svalutazione sono vari e per lo più da ricercarsi nell'evoluzione della società e dei suoi usi e costumi. Oggi, ad esempio, lo scrittore comunica col pubblico stampando le proprie opere, mentre nel passato dette opere venivano lette, o meglio, declamate dal proprio autore e la stessa struttura sociale odierna è più varia culturalmente che non nel mondo romano. Le varie professioni erano destinate agli schiavi o ai liberti, mentre l'uomo di un certo ceto aveva già prefissa la sua attività: quella del politico. E cosa era l'uomo politico di allora? In termini moderni potremmo definirlo un avvocato, un oratore parlamentare, un conferenziere, cioè l'uomo politico di questo periodo ha, soprattutto, una formazione oratoria, è, quindi, colui che sa parlare bene e, di conseguenza, pensare e vivere bene. Da ciò appare palese l'importanza avuta nel mondo ellenistico-romano della scuola di retorica, accanto e contro quella filosofica, e la influenza da essa esercitata su quasi tutti i generi letterari, non solo sull'oratoria. La storia della retorica, quindi, non è soltanto la storia di una tecnica, ma fa parte della storia dell'educazione e della letteratura. È questa l'opinione anche di Quintiliano, che, tuttavia, nonostante un tale riconoscimento da parte sua e la dichiarata avversione per la scuola retorica del tempo, bisogna convenire, non sempre riesce a superare la precettistica contemporanea e ad evitare la minuta pedanteria degli stessi retori, nulla togliendo, tuttavia, all'opera, che rappresenta, senza dubbio, quanto di meglio ci abbia dato l'antichità nei riguardi del problema dell'educazione. Quello che traspare dall'«Institutio», comunque, non è solo la sapienza pedagogica del suo autore, bensì anche quello che fu il suo pensiero sull'eloquenza nel I secolo d.C.. Certamente le condizioni della retorica al tempo di Quintiliano non erano quelle stesse del periodo della Repubblica, in cui, senza ombra di dubbio, essa conobbe il suo momento migliore. Un posto a sé nella storia della retorica romana, durante il periodo della repubblica, è occupato da Cicerone. La sua importanza è grandissima se si pensa che fu proprio per merito suo se, dal tempo di Augusto in poi, un insegnamento e una terminologia latini vennero ad affiancarsi all'opera del retore greco, finendo poi per dominarla. Ma non basta. In Cicerone è espresso il più alto ideale d'oratore della storia romana, in quanto nell'Arpinate alla perfetta conoscenza delle teorie si affianca una vasta cultura filosofica e, soprattutto, una ricca esperienza di grande avvocato ed oratore politico. L'oratore ciceroniano è la celebrazione del suo umanesimo: il «vir bonus dicendi peritus», l'uomo colto in tutti i rami dello scibile, ma, soprattutto, nella storia e nella filosofia, che conosce i principi primi, le passioni degli uomini, gli esempi morali e politici degli antenati, l'uomo, cioè, che possiede una cultura che diviene eticità, cioè forza e convinzione morale, agente attraverso la parola, l'oratoria. La trasformazione della Repubblica nel governo monarchico di Augusto e dei suoi successori, che soffocò ogni forma di libertà, l'unica che possa far vivere la vera eloquenza di un popolo, cioè quella forense, determinò una rapida estinzione della vita politica e di tutte quelle attività ad essa legate, tra cui l'eloquenza che si avviò verso la decadenza. Sebbene questa venisse perdendo a poco a poco la sua efficacia e cessasse ogni giorno di più dall'adempiere la sua alta missione, continuò ad essere il fondamento della più alta e profonda cultura del tempo; tutte le scienze allora conosciute erano coltivate

³⁰⁴ *Huius infelicitatis*: “a questa sterilità”; genitivo di pena retto da “damnamus”

solo in quanto potevano essere di sussidio all'eloquenza. Certamente siamo lontani da quello che era l'oratore del tempo passato; lo sottolinea Tacito chiamando «causidici» gli oratori del suo tempo, ma non solo nel nome è la differenza, bensì, soprattutto, nelle diverse attribuzioni che erano proprie dell'uomo del foro. Le maggiori questioni politiche venivano risolte nel Senato alla presenza dell'imperatore; quindi, il campo dell'esercizio dell'arte del dire in pubblico era limitato a dissensi familiari, a questioni private di eredità, a cause commerciali: questioni da cui esulava la politica e che potevano interessare ben poco un uditorio che nei tempi passati era stato il vero artefice delle vicende storiche. Di qui, naturalmente, i mezzucci di cui si servivano gli oratori per poter, 142 in ogni modo, suscitare l'interesse del giudice o del pubblico; tra cui quello di portare con sé parenti ed amici in modo da formare una vera e propria «claque», il più delle volte prezzolata. Stando così le condizioni dell'eloquenza, è chiaro che si auspicasse una sua trasformazione in modo da renderla più consona alle nuove esigenze. Il primo ad attuare questa riforma fu Cassio Severo, a cui Quintiliano e Tacito fanno risalire l'origine della decadenza dell'arte oratoria, le cui sorti, anziché rialzate, furono rese ancora più critiche. L'orazione non doveva essere costituita di espressioni pure e proprie, non era necessaria la corrispondenza e la struttura armonica tra le varie parti, non d'obbligo la chiara esposizione del fatto, ma, al contrario, vennero ad arricchire l'orazione ornamenti di ogni genere e blandizie poetiche, un incalzarsi continuo di prove, di sentenze, di motti spiritosi, una dovizia di descrizioni a cui bisogna aggiungere l'impazienza necessaria all'oratore di terminare il discorso prima che l'uditorio si annoiasse, come si giudicò che si fosse annoiato durante i discorsi degli antichi oratori, non escluso Cicerone. Naturalmente anche lo stile subì una profonda modificazione: alla semplicità degli oratori precedenti si preferì la grandiosità nel parlare, cosa che sboccò, non poche volte, nell'ampollosità. È contro questo generale declino che si solleva autorevole la voce di Quintiliano.

R. Andria

